

See discussions, stats, and author profiles for this publication at: <https://www.researchgate.net/publication/316989448>

BIOPOLITICA DELLO SPAZIO. POPOLAZIONE, POTERE, LUOGHI

Article · April 2012

CITATIONS
0

READS
80



Chiara Certomà
Ghent University

91 PUBLICATIONS 212 CITATIONS

SEE PROFILE

Some of the authors of this publication are also working on these related projects:



CROWD_USG Crowdsourcing urban sustainability governance [View project](#)



Environmental Justice and Conflicts [View project](#)

16. BIOPOLITICA DELLO SPAZIO. POPOLAZIONE, POTERE, LUOGHI¹

Chiara CERTOMÀ

PhD in Politics, Human Rights and Sustainability

Sommario: I luoghi sono stati descritti da una consolidata tradizione geografica come caratterizzati da chiusura, coerenza e omogeneità interna. I fenomeni generati dalla globalizzazione, in particolare per quanto riguarda gli spazi urbani, richiedono però una lettura diversa dei loro meccanismi di funzionamento e strutturazione. Prendendo le mosse da alcuni contributi di Foucault e degli studi foucaultiani (in particolare su biopolitica e governmentality) l'articolo sostiene che le relazioni spaziali sono un elemento costitutivo nella formazione dell'identità locale e dell'*alterità*. Con riferimento alle dinamiche socio-culturali che investono in particolare i contesti urbani soggetti a forte pressione migratoria, ci si interroga su quanto i modi di abitare lo spazio siano il frutto e al contempo alimentino il riconoscimento dell'altro come fisicamente, culturalmente, in ultima istanza moralmente distante. L'articolo propone la possibilità di ripensare l'idea di luogo e di locale alla luce delle analisi proposte e delle nuove esigenze prodotte dalla globalizzazione.

Parole chiave: luoghi, identità, alterità, governmentality, spazio

Abstract: Places have been traditionally described by a well-established geographical tradition as closed, coherent and internally homogeneous. Nonetheless, the consequences of globalisation require a reconsideration of the features of local places and their functioning mechanisms. By moving from Foucault's and foucaultian works (especially on biopolitics and governmentality), this paper affirms that spatial relations are a constitutive element in the identity and otherness definition. With particular reference to the urban spaces, subjected to a strong migration pressure, it investigates how the way of inhabiting the space is, at the same time, the effect and the cause of the definition of the 'other' as physically, culturally and eventually morally distant.

As a conclusive proposal the paper suggests a possible re-elaboration of the concept of place and local identity on the basis of the new challenges posed by globalisation.

Key words: places, identity, otherness, governmentality, space

Résumé : Les lieux ont été traditionnellement décrits par la majorité des sciences sociales comme des espaces fermés, cohérents et intrinsèquement homogènes. Les effets de la globalisation appellent cependant à une reconsidération des caractéristiques des espaces locaux et de leurs mécanismes. En utilisant les travaux de Foucault et de ses successeurs comme point de départ (en particulier sur les biopolitiques et sur la gouvernementalité), cet article affirme que les relations spatiales sont des éléments constitutifs de la définition de ce qu'est l'identité locale et l'altérité. Avec des références précises aux dynamiques socioculturelles qui investissent en particulier les milieux urbains soumis à des pressions migratoires, il cherche à voir comment les modes d'occupation de l'espace sont le fruit et en même temps alimentent la reconnaissance de l'autre comme physiquement, culturellement et en dernière instance moralement distant. L'article propose de repenser le concept de lieu et de local à la lumière des analyses proposées et des nouvelles exigences produites par la globalisation.

Mots-clefs: lieux, identité, altérité, gouvernementalité, espace

Introduzione

Con l'avvento della globalizzazione, i luoghi che riteniamo familiari, definiti da una storia e da una cultura, sembrano dissolversi rapidamente, mentre influenze estranee penetrano il loro tessuto economico e sociale, rendendo estraneo lo spazio

¹ Le traduzioni dagli originali nel presente articolo sono dell'autrice, il riferimento bibliografico è riportato in nota all'originale. Desidero, inoltre, ringraziare i due anonimi referees per gli utilissimi commenti e correzioni al mio articolo.

abitato ai suoi abitanti (Giddens 1990). Il timore che i luoghi conosciuti e apprezzati possano svanire a causa del 'nuovo che avanza' apre le porte a ripetuti appelli alle radici, alla tradizione e all'identità locale; un *leitmotiv* sempre più presente e diffuso tra i principi ispiratori dell'azione politica di molti Paesi occidentali. In tal modo si procede ad una progressiva 'feticizzazione' del locale, da semplice carattere da preservare (con iniziative specifiche di protezione delle tradizioni folkloristiche e culturali), a *mantra* da invocare come risposta politica a qualsiasi sfida del mondo contemporaneo. In questa sorta di apologia del locale (cibo locale, cultura locale, prodotti locali, dialetti locali, bellezza locali...) quest'ultimo, lungi dal definire semplicemente una frazione di spazio in senso geografico, si carica di implicazioni valoriali positive. Questa visione trasforma la relazione complessa individuale e collettiva nei confronti dello spazio che si abita in una manifestazione quasi sacra della memoria, degli antenati, dei vincoli di sangue, dell'ancestralità e dell'autenticità, che attinge – spesso esasperandone o distorcendone i tratti – ad una consolidata tradizione geografica emersa alla fine degli anni '70 ma ancora ampiamente diffusa ed adottata²: la Geografia Umanistica. Secondo quest'ultima i luoghi sono 'artefatti' che esprimono chiaramente la cultura sottostante, sono 'invenzioni' di coloro che li reclamano come propri.

1. Appartenere ad un luogo, appropriarsi di un luogo

La geografia umanistica muove da una visione essenzialmente statica dello spazio da cui deriva una definizione statica dei luoghi quali unità circoscritte e coerenti che proprio in virtù di queste loro caratteristiche possono essere 'fatti propri' dalle società che li abitano attraverso peculiari interpretazioni simboliche (Tuan 2003). Questo permette l'emergere del senso di appartenenza ad un luogo e definisce chi/cosa ne fa parte e chi/cosa non ne fa parte. La conoscenza locale permette di trasformare un'anonima sezione di spazio in un luogo particolare, attraverso un processo culturale di vera e propria generazione dello spazio. Questa conoscenza locale non è solo conoscenza di un 'qui e ora' non negoziabile, non è immediata e spontanea, ma è una proprietà fenomenologica della vita sociale intenzionalmente prodotta (Geertz 2000). Dunque, i luoghi sono immaginati come bisognosi di protezione attraverso la creazione di confini geografici, o attraverso specifici riti praticati dai soggetti locali che non sono semplicemente tecniche di aggregazione ma anche tecniche di 'produzione della natività' (Appadurai 1998).

L'appartenenza collettiva, infatti, è rappresentata ovunque in una narrativa che è il risultato dell'investimento emozionale su un luogo, e che si esplicita in una serie di 'distorsioni mitologiche' necessarie per rendere i dati storico-geografici coerenti con l'immaginario sociale.³ Queste 'distorsioni' servono a legittimare l'appropriazione, la definizione e la modifica di un luogo attraverso l'elaborazione di una narrativa che, almeno apparentemente, fornisce un'interpretazione esaustiva del reale.

Il mondo contemporaneo, tuttavia, è sottoposto a un costante sgretolamento del locale. Il divenire dei luoghi è interpretato come problematico e intrinsecamente non desiderabile; il locale, nelle sue diverse accezioni, è percepito come vittima dei processi di globalizzazione. Le persone sono sradicate da una ricca serie di relazioni e

² Si vedano, per tutte, le opere del famoso geografo italiano Adalberto Vallega.

³ Marc Augé (1992) definisce il risultato di tali distorsioni 'mitologie della fondazione'.

affezioni comunitarie e instaurano tra di loro solo relazioni mobili, parziali e instabili.⁴ La globalizzazione produce, da un lato, una crescente internazionalizzazione, e dall'altro crescenti richieste di riconoscimento e di autonomia locale, proprio a causa della sensazione sempre diffusa di vivere in un mondo instabile e della ricerca di sicurezza e del bisogno di una chiara identità (Harvey 1989). La ricerca di un fondamento stabile, un luogo 'da chiamare case', rafforza le rivendicazioni escludenti e spesso inventa letteralmente un terreno stabile per l'identità culturale, ottenuta attraverso la purificazione dello spazio da tutti gli elementi che sono avvertiti da parte della cultura maggioritaria come estranei, e la fortificazione delle barriere ai confini. Di conseguenza, si produce una strategia politica di amplificazione dei caratteri distintivi per differenziare i locali dai nuovi arrivati e garantire ai primi una sorta di diritto decisionale (oltre che di proprietà) sul luogo in cui vivono. La pretesa dei locali viene legittimata non solo dall'essere arrivati prima ma anche dall'averne uno stile di vita strutturalmente integrato con il carattere di un determinato luogo.

Attraverso la definizione di luoghi identificabili, lo spazio, di per sé sfuggente, può essere posseduto, distribuito, mappato, calcolato, confinato e controllato. Come Stuart Elden sostiene "creare uno spazio recintato è [...] un atto violento di esclusione ed inclusione; mantenerlo come tale richiede costante vigilanza e creazione di opportune minacce; e sfidarlo necessariamente implica la trasgressione" (Elden 2010 : 9). La creazione e il mantenimento di un luogo come circoscritto e definibile richiede l'uso di una serie di 'tecnologie politiche' come definite dal filosofo Michael Foucault: tecniche di misurazione e normazione (come lo sviluppo di regole e politiche *ad hoc*) che permettono il controllo della popolazione attraverso l'intervento sullo spazio da essa abitato. Le relazioni spaziali sono infatti un elemento costitutivo nella formazione delle identità locali perché la dimensione dello spazio non è solo cornice dei processi sociali, storici e culturali, ma ne è costituente fondamentale. Dal momento che, come insegna la tradizione geografica umanista, i luoghi sono creazioni di coloro che li abitano e che si sentono con essi in relazione, è chiaro che agire sulla loro struttura fisica è al contempo un'operazione attuata dagli abitanti e sugli abitanti, i cui corpi "sono immersi nelle diverse modalità di organizzazione spaziale" (Murdoch 2006 : 56).

Le tecnologie politiche cui Foucault si riferisce sono caratterizzate dalla messa in atto di tre tipi di relazioni di potere che regolamentano e disciplinano spazi, le pratiche sociali e i corpi al contempo: il gioco tra libertà, le dominazioni e il governo (*government*). Il primo si determina nel momento in cui alcuni individui tentano di determinare la condotta di altri attraverso argomentazioni razionali, propaganda ideologica, rivendicazioni etc.; non richiede necessariamente una rimozione della libertà altrui e al contrario può portare ad un *empowerment* o responsabilizzazione dei soggetti coinvolti. La dominazione si riferisce a ciò che è ordinariamente chiamato 'potere', stabile, fisso e gerarchico, e implica una relazione asimmetrica in cui i subordinati hanno poco spazio di libertà. Il governo è nel mezzo e si riferisce a modelli di potere più o meno sistematizzati, regolati o riflessi, che vanno oltre l'esercizio spontaneo del potere sugli altri, seguendo specifiche procedure strutturate che definiscono il fine politico e gli strumenti per raggiungerlo (Lemke 2000 : 5). Quest'ultimo non è (ma può portare) ad uno stato di dominio perché opera per stabilire e regolare le relazioni di potere sfruttando le asimmetrie tra gli individui. Le tecnologie politiche che concorrono alla strutturazione dello spazio e delle pratiche

⁴ Si veda ad esempio: Taylor, 1992; Taylor, 2004; Taylor, 1989; oppure Giddens 1992.

sociali rendono evidente che, come specifica Gilles Deleuze: “Le relazioni di potere [...] sono simultaneamente locali, instabili e diffuse, non emanano da un punto centrale o un luogo iniquo di sovranità, ma in ogni momento si muovono da un punto all’altra in un campo di forze, che produce piegature, resistenze, miscugli e capovolgimenti.”(Deleuze 2006 : 52). Questo potere disperso si rigenera continuamente nella pratica quotidiana perchè è un effetto relazionale dell’interazione sociale (Allen 2003 : 2); è un fluido, che non si ipostatizza (necessariamente) in strutture e apparati ma il cui esercizio è contingente ma costante.⁵ Si tratta di una forma di potere profondamente radicato nella società attraverso un’ampia serie di micro-politiche (Flyvbjerg 1988). Infatti, “le persone sono dislocate dal potere, ma ne fanno esperienza prima di tutto attraverso i ritmi e le relazioni di particolari luoghi, non come forza pre-impacchettata da lontano e non come una presenza ubiquitaria” (Allen *ibid.*). Le micro-politiche di foucaultiana definizione sono frutto dell’azione dei soggetti che reciprocamente definiscono le tecniche e dei processi di modifica dello spazio esterno e degli altri, di auto-modifica e a volte di condizionamento sociale. Quindi non hanno semplicemente a che fare con atti permessi o proibiti ma con sentimenti, pensieri, desideri, ragioni, simboli. Le micro-politiche costituiscono, secondo Foucault, le ‘tecnologie del sè’, perchè agiscono, attraverso le varie forme di potere, al micro livello della soggettività individuale; mentre al livello macro della società agiscono le ‘tecnologie del dominio’ vere e proprie (Foucault 1988 : 17). L’incontro tra queste due tecnologie politiche costituisce la *governmentalità*, cioè “l’insieme formato da istituzioni, procedure, analisi, riflessioni, calcoli e tattiche che permettono l’esercizio di questa assolutamente specifica eppure molto complessa forma di potere che ha come obiettivo il controllo della popolazione” (Foucault 1991 : 102).

2. Biopolitica dello spazio

Il controllo di una popolazione, come anticipato, si attua attraverso il controllo dello spazio in cui essa vive, cioè delle condizioni materiali della sua vita; questo implica l’esistenza di forme molto sottili di gestione dei luoghi abitati, non meramente attuate attraverso il controllo classico sui confini territoriali ma attraverso specifiche tecniche di controllo dell’ambiente in senso lato.

Nelle sue lezioni al *Collège de France*, Foucault sostiene che l’assoggettamento e il mantenimento del potere sulla vita biologica è il fenomeno di base della modernità politica. Emerso tra il XVII e XVIII secolo come tecnica disciplinaria del controllo corporeo (‘anatomopolitica’)⁶, nel XIX secolo, insieme con la permanenza di queste tecniche disciplinarie, un nuovo potere non-disciplinario è stato applicato non agli esseri umani in quanto corpi ma in quanto esseri viventi (‘biopolitica’)(Genel 2004). In tal modo è emersa una nuova forma di potere sulla vita basata sul controllo del tasso di riproduzione, della fertilità, della longevità, del tasso di mortalità, etc.. Questo potere si esercita sui corpi della popolazione attraverso meccanismi di regolarizzazione delle loro caratteristiche e funzioni biologiche connessi con la *regolazione* delle

⁵ Gli altri, sono, infatti, in termini foucaultiani, vettori di flussi di potere che determinano relazioni di disuguaglianza.

⁶ E’ questo il caso delle istituzioni repressive ad esempio, della tortura, ma anche delle pratiche religiose (Foucault 2003).

variabili relative all'ambiente abitato da una data popolazione.⁷ Dunque, l'organizzazione dello spazio abitato corrisponde ad una forma indiretta di biopolitica. La strutturazione dello spazio è l'effetto della volontà politica di rendere tangibili i segni dell'ordine sociale. Uno spazio biopolitico è "controllato, catturato e sfruttato – ha a che fare con la circolazione dei soldi, la presenza di polizia, la normalizzazione delle forme di vita, lo sfruttamento della produttività, la repressione." (Negri *et alii* 2008). La biopolitica dello spazio, a differenza di altre forme di biopolitica descritte da Foucault che si attuano su macro aree (ad esempio, a livello nazionale), può operare anche su base locale.

Infatti, la biopolitica permette l'uso di tecnologie politiche atte a creare il consenso attraverso la produzione delle soggettività, determinando scelte non più autonome ma eterodirette, e agendo sulla popolazione prima che inizi il processo ufficiale di governo. Questa creazione di una mentalità diffusa (che stabilisce la norma e la consuetudine) come supporto alle tecniche più specifiche di governo politico è il nocciolo della *governmentalità*,⁸ che permette di guidare e modellare l'insieme dei comportamenti possibili di individui o gruppi sociali, e che quindi rende la popolazione governabile (Sevilla Buitrago 2009). L'uso strumentale della pianificazione dei luoghi, che permette il controllo sociale non attraverso forme dirette (a volte anche violente) di disciplinamento, ma attraverso il condizionamento delle sue preferenze estetiche, delle sue inclinazioni politiche, e di consumo, è particolarmente evidente in luoghi specifici dello spazio abitato: le città. Nel momento in cui le tecnologie del potere, come la biopolitica, sono applicate alle popolazioni che abitano le città, la *governmentalità* prende forma nelle pratiche della vita quotidiana, pratiche materiali che inducono l'appropriazione dello spazio e lo rendono significante (Certeau 1984).

Oggi le città, in particolare le metropoli e le magalopoli, incarnano un nuovo tipo di politica in cui emerge in maniera preponderante la competizione per lo spazio, una competizione "spesso con contenuti specificatamente locali" (Carmosino & Gerardi 2008 : 20) ma che in realtà riecheggiano temi assolutamente globali. Queste città, assumono connotati molto diversi dall'immagine del locale descritta dalla geografia umanistica, eppure sono locali perchè presentano una consistenza materiale e una pertinenza spaziale che non permette di pensarle 'in astratto'. Sono nuove zone di frontiera in cui si incontrano, senza regole precise, abitanti di mondi molto diversi; infatti, mentre nel passato la frontiera era ai margini degli imperi (antichi o coloniali), la frontiera odierna è dentro le grandi città, e ne è, anzi, un elemento costitutivo, sia per gli *outsider*, le minoranze, gli svantaggiati, sia per le istituzioni finanziarie e politiche e la nuova elite internazionale.

Le operazioni economiche di privatizzazione dello spazio pubblico, la sua militarizzazione che ha fatto dello spazio urbano un oggetto di sorveglianza, o le 'riqualificazioni' che implicano il trasferimento forzato dei vecchi abitanti verso aree più marginali⁹ stanno profondamente influenzando il modo di abitare lo spazio, di percepire il locale e di costruire l'identità collettiva (Carmosino & Gerardi *op. cit.* : 24).

⁷ Entrambe le forme di controllo funzionano grazie all'introduzione delle norme, cioè qualcosa che può essere applicato ai corpi che si vogliono disciplinare e alle popolazioni che si vogliono regolarizzare.

⁸ Vedi *infra*.

⁹ Marginale nel duplice senso di spazialmente distante dai centri decisionali, dalle infrastrutture di comunicazione, e dai mercati; e in termini politici, in quanto residuale e secondario nell'agenda nazionale e internazionale.

Contemporaneamente “l’enormità dell’esperienza urbana, la presenza opprimente di architetture massicce e infrastrutture dense [...] hanno prodotto il dislocamento e l’alienazione di molti individui e comunità intere” (*Ibid.*).

Nelle città è in atto una de-nazionalizzazione crescente dei suoi abitanti (come gli outsiders, i lavoratori migranti o i giovani nelle area suburbane ...) e al contempo si sviluppa un tipo di razzismo e di esclusione dell’altro che spesso sfocia nella violenza fisica. Nell’ambito della sua esplorazione della biopolitica, Foucault descrive il razzismo come strumento di discriminazione tra ciò che deve ‘vivere’ (non solo in senso biologico ma anche culturale e sociale) e ciò che deve ‘morire’. Il razzismo crea delle cesure nel *continuum* della specie umana determinando gerarchie e categorizzazioni. Inoltre, stabilisce una sorta di relazione di proporzionalità inversa tra la propria sopravvivenza (di nuovo, in molteplici sensi) e l’annientamento dell’altro, basata sull’idea che l’altro non è solo diverso ma anche una minaccia per la normalità di una popolazione (in termini di purezza, salute...). In una società normalizzata il razzismo, nelle sue molte manifestazioni e accezioni, è la condizione indispensabile che permette di ‘eliminare’ l’eccentrico. Questa volontà di esclusione e di cancellazione del diverso è oggi alimentata dall’evidenza che i grandi flussi umani, come le migrazioni, pur non essendo fenomeni di per sé ‘nuovi’, costituiscono uno degli elementi centrali nella formazione dello spazio globale. Dal momento, però, che la componente migratoria, costitutiva del processo di produzione dell’economia dell’informazione, non è vista come realmente appartenente ad essa, immigrazione ed etnicità sono confinate nella problematica categoria dell’*alterità*.

La definizione dell’altro, l’invenzione dello straniero, avviene attraverso molteplici processi (economici, culturali, legali...) tra cui anche i processi di pianificazione e organizzazione dei luoghi abitati. La biopolitica dello spazio, allora, non soltanto tesse le trame che definiscono i flussi di potere e le strutture di governo, ma si radica al livello soggettivo delle micro-politiche che operano per definire i confini, l’organizzazione e le modalità di controllo dei luoghi abitati.

3. Inclusione, cancellazione, esclusione

Le procedure, le strutture, i dispositivi, le norme, le procedure di organizzazione spaziale atte a materializzare l’altro in quanto tale, quindi a rendere corpo l’*alterità*, sono parte della governmentalità. Tuttavia poiché il potere non solo fluisce dagli apparati amministrativi verso la popolazione, ma è immanente ad ogni formazione sociale con differente incidenza e pervasività, l’organizzazione spaziale dei luoghi è il risultato sia del governo che delle micro-politiche le quali, spesso in forma spontanea e non pianificata, erodono, modificano, o interagiscono con la pianificazione urbanistica ufficiale.

Come descritto in precedenza, la regolamentazione della popolazione include numerose tecniche di previsione, misura, normazione e regolamentazione atte ad intervenire nella creazione della mentalità collettiva. L’altero, il diverso, l’estraneo è un elemento che eccede la norma (in senso statistico e giuridico) e su cui quindi è necessario intervenire per cancellarlo o ricondurlo all’interno del governabile. Ciò che è ‘fuori luogo’, lo straniero appunto, è fuori dai confini dell’immaginario, ed è fuori controllo; si stabiliscono luoghi deputati ad accogliere il dissonante, a ricondurlo nella norma, o ad escluderlo dalla società creando dei confini, materiali o immateriali, che stabiliscano l’appartenenza e la non appartenenza. L’insieme dei meccanismi di

definizione e regolarizzazione sociale diretta o indiretta, su cui convergono governo e micro-politiche per il tramite dello spazio permettono di disegnare vere e proprie mappe di inclusione, indifferenza, esclusione, opposizione. Attraverso la collocazione spaziale della pratica quotidiana si determinano identità (locale) e alterità. I luoghi, dunque, lungi dall'essere omogenei e coerenti, si frammentano, creando strutture di appartenenza geo-culturale, e determinando i 'nostri' spazi e gli spazi 'degli altri' che, più o meno consapevolmente e ripetutamente, vengono frequentati o che si evita di frequentare. I modi di abitare lo spazio sono frutto e al contempo alimentano il riconoscimento dell'altro come fisicamente, spazialmente e, in ultima istanza, geograficamente distante da noi.

La distanza, quindi, non è soltanto creata attraverso i discorsi (*eterologia*) l'immaginario o i simboli, ma anche e prima di tutto attraverso le pratiche di potere (Best & Stüver s.d.). Lo spazio abitato diventa uno spazio altamente *striato* (sezionato, analizzato, nominato, controllato, normato dagli abitanti stessi), per dirla con Deleuze e Guattari, uno spazio non più *liscio* che permette il movimento in molteplici direzioni senza impedimenti, ma uno spazio codificato, grigliato, in cui la possibilità di movimento è limitata (Deleuze & Guattari 2002). Queste striature sono il risultato delle tecniche che, attraverso la differenza spaziale, creano la differenza culturale o la amplificano fino a renderla a volte una distanza incolmabile.

Se da una parte la dislocazione spaziale degli individui e dei gruppi di individui è sempre stata conseguenza delle attività quotidiane (contadini in campagna, banchieri in città...), quello che, adottando un approccio Foucaultiano, si può osservare è che l'uso di tecniche di organizzazione spaziale per precisi finalità biopolitiche di controllo, gestione e classificazione della popolazione assume un peso molto rilevante nel mondo globale. L'uso strumentale e politicamente significativo della disposizione spaziale degli individui e dei gruppi sociali (come le forme di *displacement*, di inurbamento o di esodo...) avvengono all'interno di spazi significati, cioè di spazi carichi di senso, di simboli ma soprattutto densi dal punto di vista materiale, delle relazioni che permettono o che ostacolano, delle possibilità di accesso, delle strutture per la mobilità e la comunicazione.

Tutto ciò risulta oggi particolarmente evidente nelle grandi città con i loro quartieri 'etnici', i quartieri universitari, i quartieri dei migranti vicino le stazioni, i quartieri eleganti, i quartieri popolari, i quartieri operai, i porti etc. E' evidente infatti che lo spazio di una città non è uno spazio uniforme dal punto di vista abitativo; in esso si possono dare al contempo processi di segregazione (ovviamente con diversi gradi di apertura, da veri e propri ghetti a semplici quartieri popolari) e spesso anche processi di auto-segregazione (nel caso delle *enclaves* o delle *gate-communities*)¹⁰, o anche processi di diaspora, di fuga, di selezione diretta e indiretta degli abitanti (attraverso magari il condizionamento del mercato immobiliare che stabilisce una selezione degli abitanti).¹¹ Modellare lo spazio urbano richiede la scelta (operata attraverso le 'tecnologie del dominio' ma anche le 'tecnologie del se') tra alternative spesso

¹⁰ Un gruppo che desidera vivere insieme volontariamente, infatti, non è ghettizzato, ne' trattato ingiustamente quanto gli si permette di farlo.

¹¹ Una crescente attenzione si concentra oggi sulle conseguenze della produzione sociale dello spazio in termini di giustizia sociale e di equità distributiva, analizzando in che modo la geografia dell'ingiustizia ha un impatto sui gruppi sociali e le loro opportunità. Coloro che hanno il potere di produrre lo spazio fisico sono, infatti, ugualmente investiti del potere di perpetuare l'ingiustizia o creare spazi di giustizia.

conflittuali, la cancellazione di quello che era presente prima, il risanamento di intere aree cittadine, la creazione di infrastrutture e la trasformazione di intere aree, come ad esempio la *gentrificazione* di vecchie periferie industriali, e la marginalizzazione di bassifondi. In questo processo di contemporaneo controllo (e auto-controllo) della popolazione e dello spazio abitato, le pratiche di esclusione dell'altro danno vita ad un'ampia quantità di ghetti informali. I 'ghetti' infatti si determinano attraverso ascrizioni di identità dall'esterno (quando non attraverso specifiche norme) da parte del 'noi' nei confronti dell'altro e tale convinzione di differenza è rafforzata proprio grazie alla segregazione spaziale e all'allontanamento che inevitabilmente produce il moltiplicarsi di percorsi di vita e storie parallele tra 'noi' e 'loro', ma non più comunicanti.

L'assetto spaziale della città riflette e rinforza o crea la struttura sociale determinando una tassonomia di gruppi più o meno caratterizzati il cui senso di appartenenza ad un certo luogo si rinforza attraverso la frequentazione, e a volte la segregazione in quel luogo stesso, fino a creare ex-novo dei gruppi sociali e delle vere e proprie comunità. L'immagine dell'altro è rafforzata proprio attraverso tecniche o procedure non scritte di distanziamento e di differenziazione spaziale. Lo straniero, l'altro *par excellence*, sia esso uno straniero 'geografico' o uno straniero 'morale' abita una determinata frazione di spazio, che spesso condivide con altri a lui apparentemente simili: questo spazio diventa dunque, per chi ne è fuori, uno spazio estraneo, incontrollato/incontrollabile, dunque insicuro (le *banlieues*, gli *slums*...), uno spazio marginalizzato e infine dimenticato.

Conclusioni

L'immagine dei luoghi come spazi coerenti e chiusi richiede oggi un ripensamento perchè le pratiche della vita quotidiana impongono una condivisione degli spazi e dei luoghi degli 'altri' in cui la biopolitica si materializza. L'arrivo del nuovo e dell'altro richiede l'elaborazione di una nuova idea di luogo e di locale in grado di interpretare l'uso politico delle forme di regolazione dei corpi nello spazio e la creazione delle identità attraverso la pianificazione della città.

Le pratiche spaziali possono aiutare, secondo Arturo Escobar, a creare, nel grande e generale movimento di flussi umani e materiali indotto dalla globalizzazione, 'identità transnazionali non diasporiche' (Escobar 2001 : 6) attraverso un radicamento locale che non ha niente di atavico ma che ha a che fare con la nostra pratica spaziale quotidiana (Escobar *op. cit.* : 2). Questo permette di comprendere come la frequentazione quotidiana di uno spazio abitato sia un elemento centrale nell'emergere di appartenenze inedite e di nuove alterità e al contempo come le identità dei luoghi siano soggette ad un costante e inesorabile processo di revisione. Proprio perchè coloro che le definiscono, gli abitanti, cambiano costantemente.

Tutto ciò può avvenire dove emergono, accanto alle classiche forme di politica istituzionale, anche una vasta gamma di pratiche politiche non-istituzionali, spesso invisibili nello spazio della politica istituzionale. Si tratta di pratiche politiche locali, ma completamente diverse dalle forme scioviniste di politica territoriale così popolari in tanta propaganda politica. Attraverso di esse, il locale si rivela per ciò che effettivamente è: un locale fatto di *località* connesse tra di loro nello spazio globale, sia in termini di prossimità spaziale, sia in termini di affinità identitarie, sia in termini di

possibilità di connessione infrastrutturali e virtuali, attraverso una serie di dinamiche di transizioni e di reti transfrontaliere.

Riferimenti bibliografici

- Allen, J. (2003). *Lost Geographies of Power*, Blackwell, Oxford.
- Appadurai, A. (1998). *Modernity at large: cultural dimension of globalization*, University of Minnesota Press, Minneapolis (MN).
- Augé, M. (1992). *Non-Lieux, Introduction à une anthropologie de la surmodernité*, Le Seuil, Paris.
- Best, U. & Stüver, A. (2008) 'The Politics of Place: Critical of Spatial Identities and Critical Spatial Identities', in International Critical Geography Groups, *For Alternative 21st century geographies. 2nd International Critical geography conference*, Taegu University, www.econgeog.misc.hitu.ac.jp/icgg/intl_mtgs/taeguprogram.html, visitato Maggio 2008
- Carmosino, G. (2008). "Città visibili. Intervista ad Antonietta Mazzette", *Carta*, n.5, feb 2008.
- Carmosino, G. & Gerardi C. (2008). "Città visibili. Intervista a Saskia Sassendi", *Carta*, n.5, feb 2008.
- Certeau, M. de (1984). *The practice of everyday life*, University of California Press, Berkeley (CA).
- Deleuze, G. (2002). *Foucault*, Cronopio, Napoli
- Deleuze, G. & Guattari F. (2002). *A thousand plateaus; capitalism and schizophrenia*, University of Minnesota Press, Minneapolis (or.ed. *Mille Plateaux*, 1980).
- Elden, S. (2010). "Land, Terrain, Territory", *Progress in Human Geography*, online first April 2010. <http://phg.sagepub.com/content/early/2010/04/21/0309132510362603.abstract>. Visitato Agosto 2011
- Escobar, A. (2001). "Culture sits in places: reflections on globalism and subaltern strategies of localization", *Political geography*, vol.20, n.2.
- Flyvbjerg, B. (1988). "Habermas and Foucault: thinkers for civil society?", *British Journal of Sociology*, issue 49, n.2, June 1988.
- Foucault, M (1988) "Technologies of the self". In L H Martin, H Gutman and P H Hutton (eds) *Technologies of the self*. Amherst: University of Massachusetts Press.
- Foucault, M. (1991). "Governmentality", in G. Burchell, C. Gordon and P. Miller (eds.), *The Foucault Effect: Studies in Governmentality*, University of Chicago Press, Chicago (IL).
- Foucault, M. (2003). *Society must be defended. Lectures at the Collège de France, 1975-76*, Picador, New York.
- Geertz, C. (2000). *The interpretation of cultures*, Basic Books, New York (ed.or 1973)
- Genel, K. (2004). "Le biopouvoir chez Foucault et Agamben", *Methodos*, 4. <http://methodos.revues.org/document131.html%20>. Visitato Agosto 2011
- Giddens, A. (1990). *The consequences of modernity*, Stanford University Press, Stanford.
- Gutman, H. & Hutton, P. H. (eds)(1988). *A Seminar with Michel Foucault*, The University of Massachusetts Press, Amherst (MA) (ed.or. 1982)
- Harvey, D. (1989). *The conditions of postmodernity*, Basil Blackwell, Oxford, 1989

- Lemke, T. (2000). "Foucault, Governmentality, and Critique", articolo presentato alla conferenza *Rethinking Marxism*, University of Amherst (MA), September 21-24.
- Murdoc, J. (2006). *Post-structuralist geography*, Sage, London.
- Negri, A., C. Petcou, D. Petrescu, A. Querrien (2008). "What makes a biopolitical space? A discussion with Toni Negri", *Multitudes* 31.
- Sevilla Buitrago, A. (2009). "Missing Biopolitics: governance vs. governmentality in the management of the neighborhood movement in Madrid", articolo presentato alla conferenza *City Future*, 4-6 giugno 2009, Madrid.
- Taylor, C. *The ethic of authenticity* Harvard University Press, Harvard, 1992.
- Taylor, C., *Modern social imaginaries* Duke University Press, Durham, 2004.
- Taylor, C., *Sources of the Self* Cambridge University Press, Cambridge MA, 1989.
- Tuan, Y. F. (2003). *Space and Place. The perspective of Experience*, University of Minnesota Press, Minneapolis (MN), (ed. or. 1977)

NOTE SUR L'AUTEUR

University: Scuola Superiore Sant'Anna, Piazza Martiri della Libertà 33, 56127, Pisa, Italy

Home: Via Silvestri 7, 56125, Pisa, Italy

+39 338 3858424

chiara.certoma@sssup.it - Homepage: http://www.sssup.it/context.jsp?ID_LINK=1259&area=91

